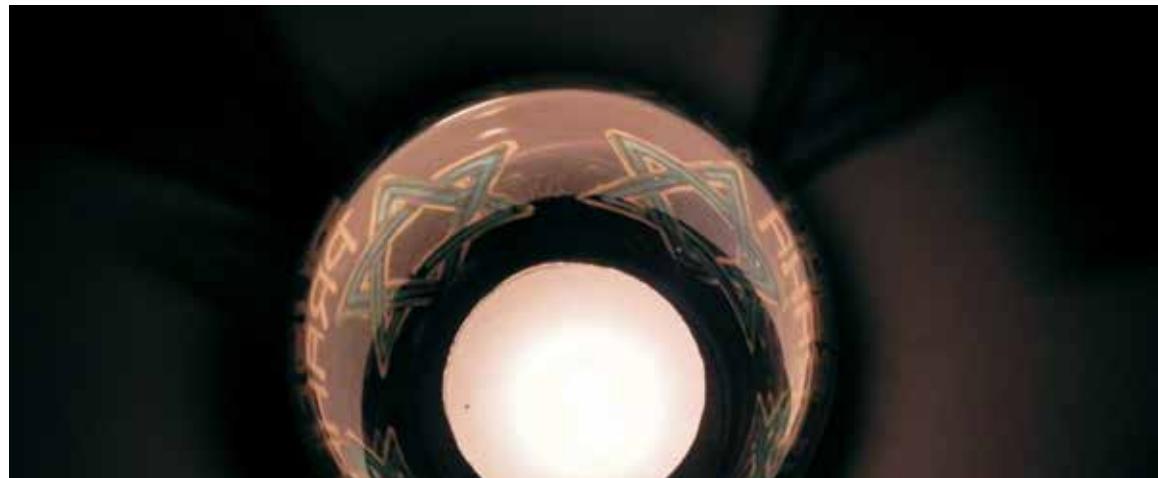


GIORNO DELLA MEMORIA 2019



SHOAH i figli dei sopravvissuti



incontro con

Vivi Salomon
figlia di sopravvissuti
alla Shoah

22–30 gennaio 2019
Assisi Narni Perugia Spoleto Terni Umbertide

Isuc (Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea)
p.zza IV Novembre, 23 – 06123 Perugia
tel. 075 576.3020
fax 0755763078
isuc.crumbria.it
isuc@alumbria.it
[facebook/isuc74](https://facebook.com/isuc74)

Segreteria organizzativa
Stefano Ceccarelli
stefano.ceccarelli@alumbria.it

Shoah, i figli dei sopravvissuti

a cura di *Dino Renato Nardelli e Roberta Gorietti*

Si tratta di una questione diversa rispetto a quella della scomparsa del testimone dovuta al naturale incedere del tempo. Ascoltare coloro a cui venne assegnato il destino di nascere da chi aveva vissuto l'esperienza dei campi di sterminio ed era tornato, significa riflettere su diverse qualità della memoria.

Per dirla con Aharon Appelfeld «Memoria e commemorazione erano l'energia che alimentava i sopravvissuti: essi non dimenticavano mai il solenne impegno di raccontare tutto, di non trascurare neanche un angolino, di accerchiare l'orrore da ogni parte. Ma ormai siamo giunti sulla soglia di una nuova fase in cui la storia della Shoah dovrà andare avanti senza più sopravvissuti. Finché loro sono vissuti fra noi, la Shoah è stata una presenza estremamente tangibile: aveva un nome, un cognome, una città e un villaggio. Con la sua presenza, con i suoi silenzi, il sopravvissuto dava voce all'orrore. Lo incontravi per strada, a casa sua, alle ceremonie commemorative, insomma ovunque. La costante presenza del sopravvissuto fra noi ha sottratto la Shoah alla sfera dell'incredibile e l'ha introdotta in quella del visibile. Se mai qualcuno dubitava del male che l'uomo può fare all'altro uomo, degli abissi di barbarie cui può giungere, arrivava il sopravvissuto e glielo spiegava»¹.

Un milione e cinquecentomila bambini vennero coinvolti in quel lungo sonno della storia; i bambini sopravvissuti raccontarono poi in maniera diversa. Mentre gli adulti fuggivano da se stessi e dai loro ricordi, rimuovendoli e costruendosi una vita nuova al posto di quella di prima, i bambini non avevano una vita precedente oppure, se l'avevano, era ormai stata cancellata. La Shoah è il latte nero – come dice il poeta – che essi bevevano al mattino, a mezzogiorno e la sera. Citando ancora Appelfeld: « di qui l'esigenza di ricondurla alla dimensione umana. E non si tratta di un compito meccanico, ma di un problema essenziale. Quando diciamo *ricondurla all'umano* non intendiamo né semplificare, né attenuare, né addolcire l'orrore, ma tentare di far parlare gli

¹ <http://temi.repubblica.it/micromega-online/shoa-dopo-lultimo-testimone/>

avvenimenti attraverso l'*individuo* e nella sua lingua; di sottrarre le sofferenze all'enormità dei numeri e allo spaventoso anonimato; di restituire nome e cognome a ogni persona; di ridare al torturato la sua forma umana che gli era stata rubata».

Mancano dati che quantifichino il numero dei figli nati dai sopravvissuti alle persecuzioni. Per loro il peso della Shoah costituisce ancora oggi un fardello pesante, che ha condizionato la loro vita. Ascoltandoli, si riconoscono disagi ricorrenti. Innanzi tutto i silenzi che connottarono per lungo tempo – per taluni per sempre – i rapporti tra padri e figli; non parlarne significava proteggere e proteggersi. Poi, la durezza dell'educazione ricevuta; sospesi tra il bisogno di oblio e il terrore che quella storia potesse tornare, i testimoni primari spesso con il rigore dei rapporti cercavano di preparare i loro bambini a sopportare un futuro incerto. Ancora, situazioni che alcuni considerano transitate nei loro Dna: l'orrore del chiuso, la paura del buio, perfino il disagio di salire su un treno: «Gli scambi si fanno non sempre attraverso la parola – sostiene uno di loro – ci sono delle cose non dette che si trasmettono di generazione in generazione».

Per i *Figli della Shoah* riconciliarsi con i silenzi, partire da ciò per rompere le corazze che moltissimi avevano costruito intorno a loro e aprirsi con fiducia agli altri, ha significato ritrovare la serenità di raccontare la loro esperienza di vita, che comprendeva *anche* quella dei genitori. Altri testimoni che non sostituiscono le voci di chi visse ma che si pongono come continuatori di un impegno che tutti li accomuna.

Viviana (Vivi) Salomon

Scheda autobiografica



Sono nata a Trieste nel 1956, la seconda di tre sorelle e cresciuta in una famiglia con una forte identità ebraica.

I miei genitori, originari dell'Europa dell'Est, arrivarono a Trieste all'inizio degli anni Cinquanta. Mio padre, Raoul, nato a Vienna, visse a Chernowitz, a suo tempo Romania, oggi in Ucraina, in una famiglia di ebrei osservanti e in un'importante comunità ebraica con forte influenza culturale austro-ungarica. Essendo una famiglia non agiata, mio padre cominciò a lavorare già negli anni di liceo per aiutare i genitori.

Con il patto fra la Germania e i sovietici, Chernowitz fu prima occupata dai russi nel 1940 e poi con l'operazione Barbarossa, dai tedeschi nel 1941. Mio padre fu deportato dai romeni, aiutati dai tedeschi, nella zona di Transnistria, insieme a mia nonna, mia zia Silvia e altri membri della famiglia, 11 persone in tutto. Nonostante la fame, il gelo e il tifo, riuscirono tutti a sopravvivere grazie alla tenacia e allo spirito di sopravvivenza di mio padre, allora diciottenne, e di suo zio. Da un totale di 150.000 ebrei deportati dalla zona dove viveva mio padre, 90.000 furono uccisi. I tedeschi rastrellavano uomini dappertutto per i campi di lavoro e mio padre fu catturato e mandato in un campo di lavoro forzato vicino al Mar Nero. Allo stremo delle sue forze, riuscì a fuggire dopo 10 mesi e riunirsi alla sua famiglia. Fu liberato con l'arrivo dei russi, nel marzo 1944, e i superstiti di Transnistria cominciarono il lungo esodo per tornare a casa.

Mia madre, Klara, viveva a Oradea in Transilvania in una famiglia ortodossa ungherese. I suoi genitori erano già divorziati prima della guerra, fatto molto insolito per una famiglia religiosa di quei tempi, e questo portò a un destino differente per mio nonno e mia nonna.

Dopo 20 anni di regime romeno, la Transilvania fu annessa all'Ungheria nel 1940 e fu occupata dagli alleati tedeschi nel marzo del 1944. Molti giovani ebrei furono spediti in battaglioni di lavoro forzato già all'inizio della guerra. La gran maggioranza fu uccisa e fra loro anche il giovane zio di mia madre, Bondi.

Grazie alla collaborazione del governo e del popolo ungherese, i tedeschi riuscirono a deportare circa 750.000 ebrei ungheresi nel giro di 10 settimane. In maggioranza arrivarono ad Auschwitz. Molti furono deportati in altri campi di lavoro, come mio nonno che riuscì a sopravvivere un anno a Mauthausen, e altri furono uccisi sulle sponde del Danubio, a Budapest.

Mia madre, dopo una permanenza di 2 mesi nel ghetto di Oradea, fu deportata ad Auschwitz nel maggio 1944 all'età di soli 13 anni, con sua sorella Agi, mia nonna Ilonka, il mio bisnonno e alcuni zii della mamma.

Mia nonna che avrà avuto circa 42 anni, fu subito selezionata per la camera a gas.

Le due sorelle riuscirono a rimanere insieme nel campo di Birkenau sino all'ottobre 1944 quando mia zia fu trasferita da Auschwitz, e più tardi, uccisa.

Mia madre, rimasta sola, fu trasferita nel campo di lavoro Ravensbruck, in Germania, e da lì, alla fine della guerra, i tedeschi la avviarono alla "Marcia della morte", durante la quale, il 25 aprile 1945, fu finalmente liberata dai russi. Aveva 14 anni e pesava 26 chili.

Oltre a mia nonna, mia zia e il prozio Bondi, furono uccisi il mio bisnonno Beniamino e la zia di mia mamma, Serena. Tutti e due nelle camere a gas di Birkenau.



Il ghetto ebraico nella città vecchia di Trieste.

All'età di 14 anni ho seguito l'esempio della mia sorella maggiore, Agnese, e sono venuta a vivere a Gerusalemme, in Israele, vicino a lei, ma senza i miei genitori e la mia sorella più giovane che rimasero a Trieste. Mia sorella Evi ci raggiunse un anno dopo e i miei continuaron per anni a fare la spola fra Trieste e Gerusalemme.

Terminato il liceo nel 1974, ho fatto il servizio militare obbligatorio di due anni e mi sono sposata molto giovane. Oggi vivo a Tel Aviv con il mio compagno, ho due figli dal primo matrimonio e tre nipotini. Di professione sono un Interior Designer (un architetto di interni) e sono anche una guida in lingua italiana per l'Istituto Yad Vashem.

I miei genitori erano parte integrante della comunità ebraica di Trieste e papà era un attivo sionista. Nel 1992 mio padre chiuse, dopo 40 anni di attività, la ditta di commercio che aveva creato da solo e si trasferirono a Tel Aviv per dedicarsi a tempo pieno agli otto nipotini. Oltre ai miei genitori, quasi tutti i membri della famiglia che ho conosciuto erano sopravvissuti alla Shoah, un fatto che fu fondamentale nella mia formazione.

Dopo la guerra, il mio nonno materno scelse di vivere a Milano e quasi tutto il resto della famiglia allargata decise di lasciare l'Europa. La maggioranza arrivò in Israele, altri negli Stati Uniti e in Canada. Per i miei genitori, soprattutto per mio padre, mantenere buoni contatti con i familiari era di massimo valore ed è un'eredità che noi tre sorelle cerchiamo di mantenere e abbiamo tramandato ai nostri otto figli.

Circa 10 anni fa ho aderito a Yad Vashem, e questa per me è una missione, quella di ricordare e tramandare la memoria della Shoah.

I miei non sono più in vita, ma zia Silvia vive qui, in Israele; da tempo bisnonna, ha 96 anni e continuo a dirle "Sei la zia che più amo", e lei risponde: "Facile a dire, sono l'unica zia che tu abbia mai avuto!".

Intendo raccontare la storia di mia madre che fu deportata ad Auschwitz, aggiungere la mia esperienza come figlia di sopravvissuti e concludere con l'impatto che la Shoah ha avuto sul popolo ebraico e soprattutto sulle nuove generazioni dello Stato di Israele.

Ampi stralci d'intervista sono contenuti in: TG 2 Dossier, Israel Cesare Moscati e Giacomo Faenza, *I figli della Shoah*, 2014 (<http://www.rai.it/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-ab8864e3-1eeb-4c2e-b829-2540f499d7ea.html>).

Dalla testimonianza al documento

La fonte orale restituisce una documentazione calda, soggettiva, esposta ai limiti della memoria (emozioni, giudizi di merito, distorsioni, omissioni, effetti del legittimo diritto all'oblio...); per la comprensione degli eventi sono necessarie anche la lettura e l'analisi di altri documenti.

L'incontro con il testimone lascia dietro di sé non solo il desiderio di ulteriore conoscenza, ma soprattutto *com-passione*, condivisione cioè di un dramma umano che spesso le sole parole non riescono a dire.

Lo sguardo spesso è un canale privilegiato attraverso il quale tutto ciò può accadere. Queste foto aiutano ad incrociare lo sguardo con quello dei protagonisti della storia che andiamo narrando, i documenti scritti inducono a cercare di comprendere.



A destra, la madre di Vivi Salomon, Klara Heilper; al centro Helena, la nonna materna; a sinistra la zia Agnes (Agi). La foto venne scattata il 18 marzo 1943, circa un anno prima dell'arresto di Klara; all'epoca Klara aveva poco più di 12 anni.

(Archivio familiare di Vivi Salomon).



Il padre di Vivi Salomon, Raoul, nel 1939; all'epoca aveva 17 anni. Due anni dopo fu deportato dai romeni, aiutati dai tedeschi, in un campo di lavoro in Transnistria, regione ad est della Romania oltre il fiume Dnestr.

(Archivio familiare di Vivi Salomon).



Viviana (Vivi) Salomon nel 1973, a 17 anni. Si era trasferita a Gerusalemme per raggiungere la sorella maggiore Agnese, lasciando entrambi i genitori a Trieste, dove si erano conosciuti e sposati dopo la loro liberazione: quando era migrata in Israele, a 14 anni, aveva la stessa età della madre allorché era stata trasferita da Auschwitz a Ravensbruk.

(Archivio familiare di Vivi Salomon).

U. Jüdin Vor- und Zuname:	Klara Heilper	Haft-Nr. 58096		
Beruf:	Schülerin	geboren am: 4. 4. 28. in: Erzébetvaros		
Anschrift-Ort:				
Eingel. am: 29.12.44 Uhr von Ravensbr. Entl. am: _____ Uhr nach _____				
Bei Einlieferung abgegeben:				
Paar Schuhe, halb	Schlüpfer, Makko	Mantel: Tuch	Paar Handschuhe: Stoff	Effekten sack
Paar Schuhe, hohe	Leibchen	„ Leder	Handtasche	Invalidenkarte Nr.
Paar Schuhe, Hauss	Korsell	„ Pelz	Geldbörse	Invalidenquitlung
Paar Schuhe, Überstief	Strumpfhaltergürtel	Jacke: Tuch	Spiegel	Arbeitsbuch
Paar Strümpfe, Wolle	Unterrock	„ Leder	Messer	Photos
Paar Strümpfe, Seide	Bluse	„ Pelz	Kamm	Schreibpapier
Paar Söckchen	Kleid, Rock	„ gestrickt	Ring	
Hemd	Schürze: Kittel	Hut	Uhr m. Kette	
Hemdhose	Schürze: Träger	Mütze	Uhr m. Armband	
Büstenhalter	Taschentuch	Schat	Halskette	
Schlüpfer, Stilte	Pullover	Paar Handschuhe: Wolle	Armband	
Schlüpfer, Wolle	Trainingsanzug	Paar „ Leder	Koffer	
Bemerkungen: _____				
Abgabe bestätigt:			Effektenverwalter:	



Our Ref.
Notre Réf. T/D - 2 250 885
Unser Az.

Your Ref.
Votre Réf. ---
Ihr Az.

Bad Arolsen 23.11.2010

EXCERPT FROM DOCUMENTS

It is hereby certified that the following indications are cited exactly as they are found in the documents in the possession of the International Tracing Service. It is not permitted for the International Tracing Service to change original entries.

Name **HEILPER** --

Date of birth
Date de naissance 04.04.1928 --
Geburtsdatum

Parents' names
Noms des parents **Vilmos and Ilona nee GLÜCK** --
Namen der Eltern

Last known residence
Dernière adresse connue **Nagyvarad, Szaczvay ut. 12** --
Zuletzt bekannter Wohnsitz

Arrested on
Arrêté le 28th May 1944 --
Verhaftet am

Confined
Emprisonné
Eingeliefert, **In Concentration Camp Ravensbrück** --

On Le 3rd November 1944 --
Am

Category
Catégorie
Kategorie **"Politisch, Jüdin, roter Winkel, gelb-roter Davidstern"** --

Transferred
Transférée
Überstellt **on 16th / 20th November 1944 to Concentration Camp Buchenwald/Commando Lippstadt, prisoner's number 58096;
was still there in custody on 29th December 1944.** --

Further Indications
Indications complémentaires
Weitere Angaben

It is mentioned in the documents: Date of committal "-4.44". --

Remarks of the ITS
Remarques de l'ITS
Bemerkungen des ITS

EXTRAIT DE DOCUMENTS

Il est certifié par la présente que les indications suivantes sont conformes à celles des documents originaux en possession du Service International de Recherches et ne peuvent en aucun cas être modifiées par celui-ci.

First Names
Prénom Klara --
Vorname

Place of birth
Lieu de naissance **Erzsebetvaros** --
Geburtsort

coming from
venant de
von

Concentration Camp
Auschwitz --

Hiermit wird bestätigt, dass die folgenden Angaben den Unterlagen des Internationalen Suchdienstes originalgetreu entnommen sind. Der Internationale Suchdienst ist nicht berechtigt, Originaleintragungen zu ändern.

Nationality
Nationalité
Staatsangehörigkeit **Hungarian** --

Religion
Religion
Religion **Jewish** --

Profession
Profession
Beruf **"pupil"** --

Marital status
Etat civil
Familienstand **Single** --

by
par
durch **not indicated** --

Prisoner's No.
No de détenu
Häftlingsnummer **81316** --

by
par
durch **"Geheime Staatspolizei /
Sicherheitspolizei Nagyvarad"** --

Manfred Kesting
Evaluation and Documentation

Karin Meschkat
Evaluation and Documentation

I luoghi



(https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/c/c8/Transnistria_Governorate.png)

La Shoah



Mappa dell'Olocausto in Ucraina e Romania.

I massacri sono segnati con teschi rossi.

(https://en.wikipedia.org/wiki/Transnistria_Governorate)

Molti ebrei furono deportati in Transnistria dalla Bessarabia e dalla Bucovina. Durante il periodo 1941-1944, 200.000 persone rom e ebrei furono vittime dell'occupazione rumena della Transnistria. Non essendo territorio rumeno, la Transnistria fu usata come campo diffuso per lo sterminio degli ebrei. I sopravvissuti sostengono che, in confronto alle persecuzioni messe in atto dalla Germania nazista, dove le deportazioni erano pianificate, il governo rumeno fu colto impreparato ad ospitare migliaia di prigionieri in Transnistria, dove i deportati furono concentrati. Le persone infatti vennero sistamate in caserme fatiscenti, senza acqua corrente, elettricità o latrine. Coloro che non potevano camminare erano semplicemente lasciati morire. In totale nella regione funzionarono circa 150 fra ghetti e campi di lavoro.

Vivi Salomon ricorda come Daniela Franceschi descriva esattamente il campo di lavoro forzato Nikolaev, dove fu imprigionato suo padre e dove costruivano un ponte sul fiume Bug: «Inizialmente, i lavoratori forzati erano ebrei dell'Ucraina e prigionieri di guerra sovietici, la maggioranza dei quali era già morta nell'estate del 1942, tanto che le SS cercarono nuovi lavoratori forzati nella parte rumena della Transnistria. Nell'agosto del 1942 circa 3.000 deportati ebrei, per lo più provenienti da Czernowitz, furono trasportati al di là del fiume Bug in schiavitù. Il secondo progetto dell'Organizzazione Todt nella regione era la costruzione di un ponte da Trihati a Nicolaev, attraverso il fiume Bug. Questo progetto, iniziato nella primavera del 1943 e durato l'intero anno, portò alla morte di migliaia di ebrei»¹.

Mio padre fu deportato da Czernowitz con la sua famiglia ma senza mio nonno paterno, considerato "borghese" dai sovietici e per ciò, già prima, con l'occupazione sovietica, deportato in Siberia dove è morto. Lo zio di mio padre, dottore, non fu deportato perché riconosciuto, insieme ad altri 20.000 ebrei, personale indispensabile in città. Ricordo che Czernowitz contava circa 110.000 abitanti, di cui circa 70.000 erano ebrei. Una completa deportazione avrebbe portato al crollo della città.

¹ Daniela Franceschi, La Shoah in Romania, articolo in fase di pubblicazione su "Free Ebrei", Rivista online di identità ebraica contemporanea, in <http://www.espertoditesti.it/wp-content/uploads/2018/06/La-Shoah-in-Romania.pdf>, giugno 2018.

Tanti destini in una foto



*Foto di famiglia, 1924 circa.
(Archivio familiare di Vivi Salomon)*

In alto, da sinistra: mio nonno materno Willy (sopravvissuto a Mauthausen); lo zio della mamma Josef – deportato ad Auschwitz e sopravvissuto; lo zio della mamma Edy si salvò insieme alla moglie e al bimbo di 1 anno sul treno di Kastner; ultimo a destra, lo zio della mamma, Bondi, spedito all’Est in unità di lavoro forzato per riparare ferrovie bombardate e per bonificare campi minati sul fronte. Rimase ucciso in Ucraina.

Seduti da sinistra: il bimbo, Lazar, era anche zio della mamma; immagino che anche lui sarà arrivato ad Auschwitz, non sono sicura ma so che è sopravvissuto ed emigrato in Canada; seduta, mia nonna materna Helena, Ilona in ungherese, da poco sposata. Accanto alla bimba in piedi la seconda moglie del bisnonno. La seconda bimba bionda, Marika – zia della mamma (così piccoli perché erano i due figli del secondo matrimonio del bisnonno) – deportata ad Auschwitz, nel marzo del 1945 riuscì ad arrivare in Svezia con l’aiuto delle ambulanze di Bernadotte. Seduto con la mano nella giacca, il bisnonno Beniamino – deportato ad Auschwitz nello stesso trasporto della mamma, finì purtroppo nella camera a gas.

Dopo la tempesta



I genitori di Vivi, Trieste 1956.
(Archivio familiare di Vivi Salomon)



Vivi a 14 anni con la sorella Agnese, Gerusalemme 1970.
(Archivio familiare di Vivi Salomon)

GIORNO DELLA MEMORIA 2019

SHOAH
i figli dei sopravvissuti

22-30 gennaio 2019

PROGRAMMA

martedì 22 gennaio
NARNI
ISTITUTO D'ISTRUZIONE SUPERIORE “GANDHI”

ore 9:30 apertura dei lavori

Lorenzo Lucarelli *Assessore alla Cultura Comune di Narni*
Annamaria Amici *Dirigente scolastico Istituto d'istruzione superiore
“Gandhi”*

ore 10:00 introduce e presenta la testimone

Dino Renato Nardelli *Sezione didattica Isuc*

ore 10:30

Vivi Salomon *figlia di sopravvissuti alla Shoah*

ore 11:30

Interventi degli studenti

ore 13:00

Chiusura dei lavori

GIORNO DELLA MEMORIA 2019

giovedì 24 gennaio
UMBERTIDE
AULA MAGNA - ISTITUTO ISTRUZIONE
SUPERIORE CAMPUS “L. DA VINCI”

ore 9:30 apertura dei lavori

Franca Burzigotti *Dirigente scolastico Istituto d’Istruzione Superiore
Campus “L. Da Vinci” - Umbertide*

ore 10:00 introduce e presenta la testimonie

Dino Renato Nardelli *Sezione didattica Isuc*

ore 10:30

Vivi Salomon *figlia di sopravvissuti alla Shoah*

ore 11:30

Interventi degli studenti

ore 13:00

Chiusura dei lavori

GIORNO DELLA MEMORIA 2019

venerdì 25 gennaio
PERUGIA
SALA DEI NOTARI

ore 9:30 apertura dei lavori

Andrea Romizi *Sindaco di Perugia*

Claudio Sgaraglia *Prefetto di Perugia*

Donatella Porzi *Presidente Assemblea legislativa Regione Umbria*

Antonella Iunti *Dirigente Ufficio scolastico regionale*

Mario Tosti *Presidente Isuc*

ore 10:00 introduce e presenta la testimone

Dino Renato Nardelli *Sezione didattica Isuc*

ore 10:30

Vivi Salomon *figlia di sopravvissuti alla Shoah*

ore 11:30

Interventi degli studenti

ore 12:30

Chiusura dei lavori

GIORNO DELLA MEMORIA 2019

lunedì 28 gennaio
SANTA MARIA DEGLI ANGELI - ASSISI
SCUOLA SECONDARIA DI 1° GRADO
“GALEAZZO ALESSI”

ore 9:30 apertura dei lavori

Stefania Proietti *Sindaco di Assisi*

Chiara Grassi *Dirigente scolastico Istituto Comprensivo Assisi 2*

ore 10:00 introduce e presenta la testimonie

Dino Renato Nardelli *Sezione didattica Isuc*

ore 10:30

Vivi Salomon *figlia di sopravvissuti alla Shoah*

ore 11:30

Interventi degli studenti

Eleonora Tomassetti esegue alla fisarmonica brani di musica klezmer

ore 13:00

Chiusura dei lavori

GIORNO DELLA MEMORIA 2019

martedì 29 gennaio
TERNI
SALA BLU DI PALAZZO GAZZOLI

ore 9:30 apertura dei lavori

Roberta Bambini *Dirigente scolastico Istituto di Istruzione Statale Classico e Artistico di Terni*
Catuscia Marini *Presidente Regione Umbria*
Michela Boccali *Dirigente scolastico dei Licei statali "Federico Angeloni" di Terni*
Mario Tosti *Presidente Isuc*

ore 9:20 Prima parte

Lettura di testi di scrittura creativa alternati a brani musicali eseguiti dal vivo, a cura degli studenti del Liceo Classico “G.C. Tacito” e del Liceo Musicale “F. Angeloni” di Terni

Pausa 10:20

ore 10:30 Seconda parte

Presentazione della testimonie a cura di Dino Renato Nardelli
(*Sezione didattica Isuc*)
Intervento di Vivi Salomon (*figlia di sopravvissuti alla Shoah*)
Interventi degli studenti

ore 11:40-12:00

Presentazione del quaderno “Le leggi razziali nell’Italia fascista” realizzato dagli insegnanti durante i laboratori dell’omonima unità formativa organizzata dall’Isuc.

GIORNO DELLA MEMORIA 2019

mercoledì 30 gennaio
SPOLETO
COMPLESSO MONUMENTALE DI SAN NICOLÒ

ore 10:00 apertura dei lavori

Umberto de Augustinis, *Sindaco di Spoleto*

Fiorella Segrestani *Dirigente scolastico Ipseoasc*

“Giancarlo De Carolis”

ore 10:30 introduce e presenta la testimonie

Dino Renato Nardelli *Sezione didattica Isuc*

ore 10:50

Vivi Salomon *figlia di genitori sopravvissuti alla Shoah*

ore 11:20

Letture e brani musicali

Vittoria De Nisco e Federico Foschi

ore 12:00

Chiusura dei lavori

GIORNO DELLA MEMORIA 2019

GIORNO DELLA MEMORIA 2019



Le iniziative del Giorno della Memoria 2019 sono state organizzate con il contributo del Comune di Assisi e dell'Istituto Comprensivo Assisi 2, il patrocinio del Comune di Assisi e il sostengo del Comune di Narni, del Comune di Perugia e del Comune di Spoleto

Hanno collaborato:

Istituto d'istruzione superiore "Gandhi", Narni

Istituto d'Istruzione Superiore Campus "L. Da Vinci" - Umbertide

Scuola secondaria di 1° grado "Galeazzo Alessi", Santa Maria degli Angeli (Assisi)

Istituto di Istruzione Statale Classico e Artistico di Terni

Licei statali "Federico Angeloni" di Terni

Ipseoasc "Giancarlo De Carolis", Spoleto